



LUCA GORGOLINI

In missione per la pace

Le Forze armate italiane in Libano
(1982-1984)



Passato Futuro

Luca Gorgolini

In missione per la pace

Le Forze armate italiane in Libano

(1982-1984)



Copyright © 2023, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-60-4

Foto in copertina: Beirut, ottobre 1983. Cavalleggeri del 2° Plotone Esploratori del Gruppo Squadroni Cavalleggeri di Lodi (15°) (si ringrazia per la concessione Mauro Mellone, vicepresidente dell'Associazione veterani Italcon Libano 1 e Libano 2).

Direzione editoriale e redazione
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
www.clueb.it – www.bibliotecaclueb.it



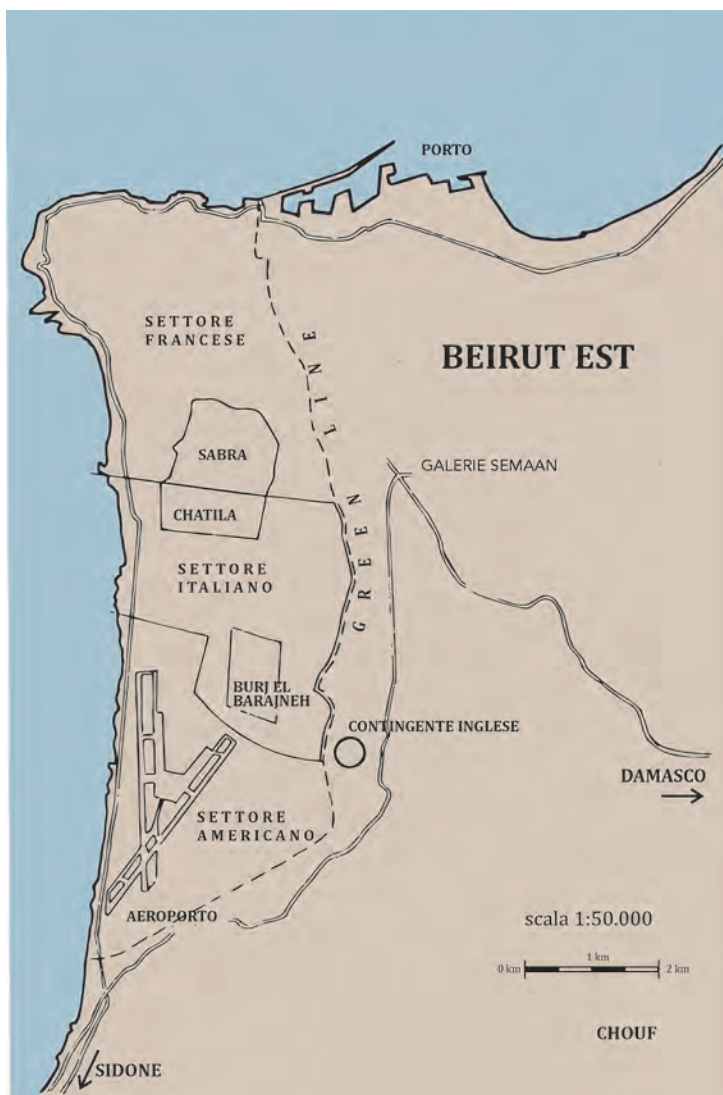
Sommario

Nota introduttiva.....	11
Fonti archivistiche e raccolte documentarie.....	21
Capitolo I – Libano. Un paese senza pace	23
1. <i>Uno stato arabo “sui generis”</i>	23
2. <i>1958: la “piccola guerra civile”, gli interventi dell’Onu e degli Stati Uniti</i>	30
3. <i>I profughi palestinesi</i>	39
4. <i>1975-1978: lo scoppio della guerra civile, l’invasione israeliana e il nuovo intervento dell’Onu</i>	48
Capitolo II – Italia. Un paese alla ricerca di un ruolo internazionale di primo piano.....	61
1. <i>Un paese sconfitto. Le pesanti eredità della Seconda guerra mondiale</i>	61
2. <i>Modello di difesa e politica militare</i>	71
3. <i>Una politica estera segnata da numerosi condizionamenti</i>	78
4. <i>Forze armate e politica estera a cavallo tra anni Settanta e Ottanta</i>	93
Capitolo III – L’intervento della Forza multinazionale in Libano (Beirut, agosto 1982-marzo 1984).....	105
1. <i>L’invasione del Libano da parte di Israele («Operazione Pace in Galilea», giugno 1982)</i>	105
2. <i>La creazione della Forza multinazionale</i>	110
3. <i>L’intervento della Forza multinazionale (agosto-settembre 1982)</i>	117
4. <i>La seconda Forza multinazionale (settembre 1982)</i>	124

5. <i>Settembre 1982-aprile 1983</i>	132
6. <i>Le conseguenze dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio 1983</i>	140
7. <i>La guerra civile e la crisi della Forza multinazionale..</i>	146
8. <i>Lo stallo sul fronte del confronto diplomatico</i>	153
9. <i>Verso il ritiro della Forza multinazionale (dicembre 1983-febbraio 1984)</i>	161
Conclusioni.....	169
Bibliografia	189
Indice dei nomi.....	203

sempre a Edoardo e Michela





Dislocazione dei contingenti che hanno dato corpo alla Forza multinazionale intervenuta a Beirut a partire dal settembre 1982.

Nota introduttiva

Sono trascorsi poco più di quarant'anni da quando l'esecutivo presieduto da Giovanni Spadolini prese la decisione di impegnare un contingente di militari italiani nella missione di pace condotta dalla Forza multinazionale che nell'estate del 1982 intervenne a Beirut, in seguito all'invasione del Libano da parte di Israele (operazione "Pace in Galilea"). In precedenza, nel periodo successivo al 1945, l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica italiani avevano preso parte ad altre missioni internazionali (operazioni umanitarie e di *peacekeeping*) ma queste non avevano assunto la durata e la consistenza che avrebbero caratterizzato Italcon ("Libano 1" e "Libano 2"): la presenza militare italiana in Libano si protrasse infatti fino al marzo 1984 e vide il coinvolgimento complessivo di circa ottomila militari (495 ufficiali, 1.150 sottufficiali, 6.470 militari di truppa) e 130 infermiere volontarie della Croce Rossa italiana¹. Un impegno dunque considerevole che ha rappresentato il punto di inizio di una partecipazione costante dell'Italia ad operazioni militari di ogni tipo (Nato,

¹ E. Magnani (cur.), *Oltremare. Le missioni dell'esercito italiano all'estero*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1992, pp. 102-103; L. Lagorio, *La spedizione militare in Libano 1982-1984*, in «Rivista Marittima. Mensile della marina militare dal 1868», anno CXXXVI, ottobre 2003, p. 17.

Unione europea, Onu ...)² e ha reso le Forze armate strumento qualificante delle ambizioni italiane sul fronte della politica estera.

La decisione assunta da quello che allora venne definito il primo governo “laico” della storia repubblicana perché presieduto – era la prima volta dal 1946 – da un esponente non proveniente dalle file del partito cattolico, si colloca in una fase della politica estera italiana orientata a fare acquisire al paese un ruolo di primo piano nel Mediterraneo, un’area di vitale importanza per la tutela degli interessi e della sicurezza nazionali. Un rinnovato dinamismo sul piano delle relazioni internazionali che venne preceduto dal tentativo di dare forza ad un processo di riqualificazione e modernizzazione delle Forze armate avviato con le “Leggi promozionali” approvate tra il 1975 e il 1977.

Un passaggio che aveva alle spalle una lunga e travagliata fase di incubazione, segnata inizialmente dall’esito di una guerra mondiale da cui l’Italia era uscita sconfitta, privata del suo status di media potenza, e chiaramente isolata sul piano diplomatico mentre l’Europa, attraversata dalla «cortina di ferro», perdeva la sua centralità all’interno del nuovo assetto geopolitico strutturato sull’egemonia delle sue superpotenze. Un’eredità complessa da gestire, che ha certamente condizionato le scelte adottate dalla classe di governo sul fronte della politica estera e della politica di sicurezza, orientandole da subito in favore dell’ancoraggio a un multilateralismo che poggiava su tre pilastri: atlantismo, europeismo e internazionalismo giuridico, quest’ultimo inteso come sostegno ai principi e all’azione delle Nazioni Unite.

² N. Labanca, 1982. *Italiani in Libano*, in A. Giardina (cur.), *Storia mondiale dell’Italia*, con la collaborazione di E. Betta, M.P. Donato, A. Feniello, Bari-Roma, Laterza, 2017, pp. 768-771.

Il dinamismo e le ambizioni messi in campo dai governi che si alternarono alla guida del paese nei primi anni Ottanta hanno avuto nel Libano un primo e difficile banco di prova, utile anche a verificare la capacità degli esecutivi italiani di uscire dai ranghi di una politica mediterranea completamente subalterna a quella promossa dagli Stati Uniti e dai suoi alleati nell'area. Uno scacchiere, quello mediterraneo, chiaramente segnato dalla mancanza di istituzioni regionali per la sicurezza, dalla sostanziale assenza di una politica europea e dall'evidente impotenza delle Nazioni Unite³.

Come porremo in evidenza nelle pagine che seguono questa breve nota introduttiva, quella missione interveniva nel pieno di una guerra civile che, cominciata nel 1975, stava dilaniando gli equilibri della fragile democrazia confessionale libanese che avevano preso forma nel pieno della Seconda guerra mondiale subito dopo la conquista dell'indipendenza dalla Francia. Nel 1982 lo stato libanese appariva di fatto spogliato della propria indipendenza: per usare l'immagine evocata da Massimo Campanini, «un vaso di coccio tra vasi di ferro», una «preda fragile di opposte ambizioni geopolitiche»⁴.

Ma la Forza multinazionale non riuscì a stabilizzare la situazione e a favorire una soluzione della crisi libanese. Per le ragioni su cui fermeremo la nostra attenzione nella terza parte del libro, la missione non condusse, sul piano

³ L. Tosi, *La riscoperta della forza. L'Italia tra missioni di pace, interventi umanitari e ricerca di un nuovo ruolo internazionale*, in S. Pons, A. Roccucci, F. Romero (cur.), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. I: *Fine della Guerra fredda e globalizzazione*, Roma, Carocci, 2014, p. 244.

⁴ M. Campanini, *Prefazione* a F. Speranza, *Fortezza Libano. Tra tensioni interne e ingerenze straniere*, Formigine, Infinito edizioni, 2020, p. 9.

propriamente politico, ai risultati sperati, a partire dalla costruzione di un governo di unità nazionale, legittimato dai maggiori gruppi confessionali, in grado di aprire una fase di pacificazione dell'intero paese e liberarlo dalla presenza di truppe straniere che lo avevano trasformato nel terreno privilegiato del loro confronto militare e diplomatico.

È sufficiente qui ricordare che nel definire gli ambiziosi obiettivi politici assegnati alla missione della Forza multinazionale e le linee operative sul piano strettamente militare, i decisori politici americani non colsero appieno le implicazioni connesse alle frizioni che attraversavano la società libanese su diversi piani, e sottovalutarono l'influenza e i reali obiettivi strategici degli altri stati regionali: su tutti Israele e Siria. E, d'altra parte, le divergenze esistenti tra gli obiettivi politici e il ruolo che i singoli governi avevano affidato ai propri contingenti, inizialmente latenti, finirono per emergere quando la situazione sul campo subì un'evoluzione inaspettata e gli scontri localizzati si trasformarono in un vero e proprio conflitto armato che coinvolse la Forza multinazionale facendole perdere credibilità agli occhi di una parte importante dell'opinione pubblica di parte musulmana. L'Italia, dal canto suo, fu di fatto la sola nazione impegnata nell'operazione che mantenne costantemente una posizione di mediazione e neutralità sia sul versante degli attori politici e paramilitari libanesi sia sul versante del confronto diplomatico animato dalle potenze regionali, interessate a condizionare l'evoluzione della crisi libanese in direzione di un esito a loro favorevole.

Nei mesi e negli anni successivi, fino a giungere a noi, il Libano ha continuato a presentare il profilo di un paese privo di un'identità nazionale propria, con una società fortemente militarizzata: come è stato scritto da Andrew Arsan, «Lebanon's parliamentary democracy, held in abeyance by the civil war and much traduced under Syrian hegemony, now lies suspended in a state of half-life, like a